



La pagina de «l'Ora della Calabria» che non è uscita

# Mafia, concorso esterno Condannato Lombardo

- Sei anni e 8 mesi per l'ex governatore siciliano
- Il procuratore Salvi: «Il castello ha retto»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

È finita con una condanna a 6 anni e 8 mesi e l'interdizione dai pubblici uffici (primo grado, rito abbreviato) la lunga vicenda politico-giudiziaria di Raffaele Lombardo, il governatore siciliano che diceva di se stesso «io sono l'Autonomia». Lui è arrivato provato all'udienza finale, stanco: «Chi non lo sarebbe?». Ma non si è scomposto alla lettura della sentenza che ha assorbito nel reato di concorso esterno quello di voto di scambio ed è più mite rispetto alla richiesta della procura di una condanna a 10 anni. «Me lo aspettavo, l'avevo già detto a mia moglie questa mattina». È «l'epilogo naturale del primo grado di giudizio», spiega annunciando il ricorso in appello: «Il giudice è stato professionale e onesto ma a questa inchiesta hanno lavorato sei magistrati su 16 della procura distrettuale antimafia».

Il «nostro castello ha retto», ha commentato, invece, il procuratore capo Giovanni Salvi, che è andato in Aula, ieri pomeriggio intorno alle 18, per ascoltare insieme ai Pm la sentenza. «Abbiamo fatto un lavoro importante», ha spiegato il procuratore per il quale quella di ieri è «una sentenza storica perché per la prima volta un presidente regionale è condannato per concorso esterno». Il riferimento, appare chiaro, è all'altra tempesta che ha scosso palazzo d'Orleans, la sede della giunta regionale siciliana a Palermo, quella della condanna a Totò Cuffaro. C'era stata la sentenza di assoluzione per Mannino mentre la condanna di Salvatore Cuffaro arrivò (il procuratore capo era Piero Grasso) non per concorso ma per associazione mafiosa.

Così siamo al secondo governatore di Sicilia a cadere nella polvere, in una storia - sul piano politico - di voltafaccia, rotture e tradimenti, di cui Raffaele Lombardo è stato un protagonista assoluto: appena eletto ruppe il sodalizio con Cuffaro, poi fu la spaccatura con il Pdl del 61 a 0. Poi l'alleanza con il Pd (a sua volta spaccato). Tanto che l'ex governatore ha usato come argomento a sua difesa che contro di lui si sono mossi «poteri fortissimi». Ma le intercettazioni di Iblis, l'inchiesta dei Ros sul malaffare etneo che ha finito per colpire Raffaele Lombardo, mostrano a profusione l'interesse dell'affarismo mafioso a controllare e spostare voti, per passare all'incasso dopo il voto. E negli interrogatori condotti dalla procura sono arrivate le conferme.

Prima di ieri il giorno più drammati-

co per il governatore era stato il 29 marzo 2012, quando il Gip Luigi Barone aveva respinto la richiesta di archiviazione imponendo il rinvio a giudizio coatto. Intanto al procuratore Vincenzo d'Agata succedeva Giovanni Salvi. Scriveva Barone nella sentenza di rinvio: «Il successo tramite cui gli esponenti di Cosa Nostra riuscivano a procacciare voti in favore dei Lombardo non lo si può ridurre al denaro e ai generi alimentari... essendo di tutta evidenza che a monte la riuscita dell'operazione dipendeva dal potere di assoggettamento che gli

uomini d'onore era in grado di esercitare».

Come ha confermato Giovanni Barbagallo, che per Mpa si occupava delle candidature. Basilotta (Vincenzo, condannato nel 2005), secondo Barbagallo, avrebbe «minacciato i suoi operai, pena il licenziamento, se si fossero rifiutati di votare Oliva (Mpa ndr)». A sua volta Barbagallo parlava con Vincenzo Aiello, boss del catanese. Così gli si rivolgeva il capomafia: «Attenzione! Fagli vedere un quarto di culo, gli dici: "per qualsiasi cosa viri ca ficiumu l'accoddu ppe soddi!"» (Vedi che facciamo l'accordo per soldi).

Angelo Lombardo, il fratello dell'ex governatore, che ha scelto il rito ordinario, è stato rinviato a giudizio.

## Inchiesta sul politico E «l'Ora» non esce

- Andrea Gentile, figlio del senatore Ncd, indagato a Cosenza
- L'editore: «Un guasto alle rotative»

ANTONIO RICCHIO  
COSENZA

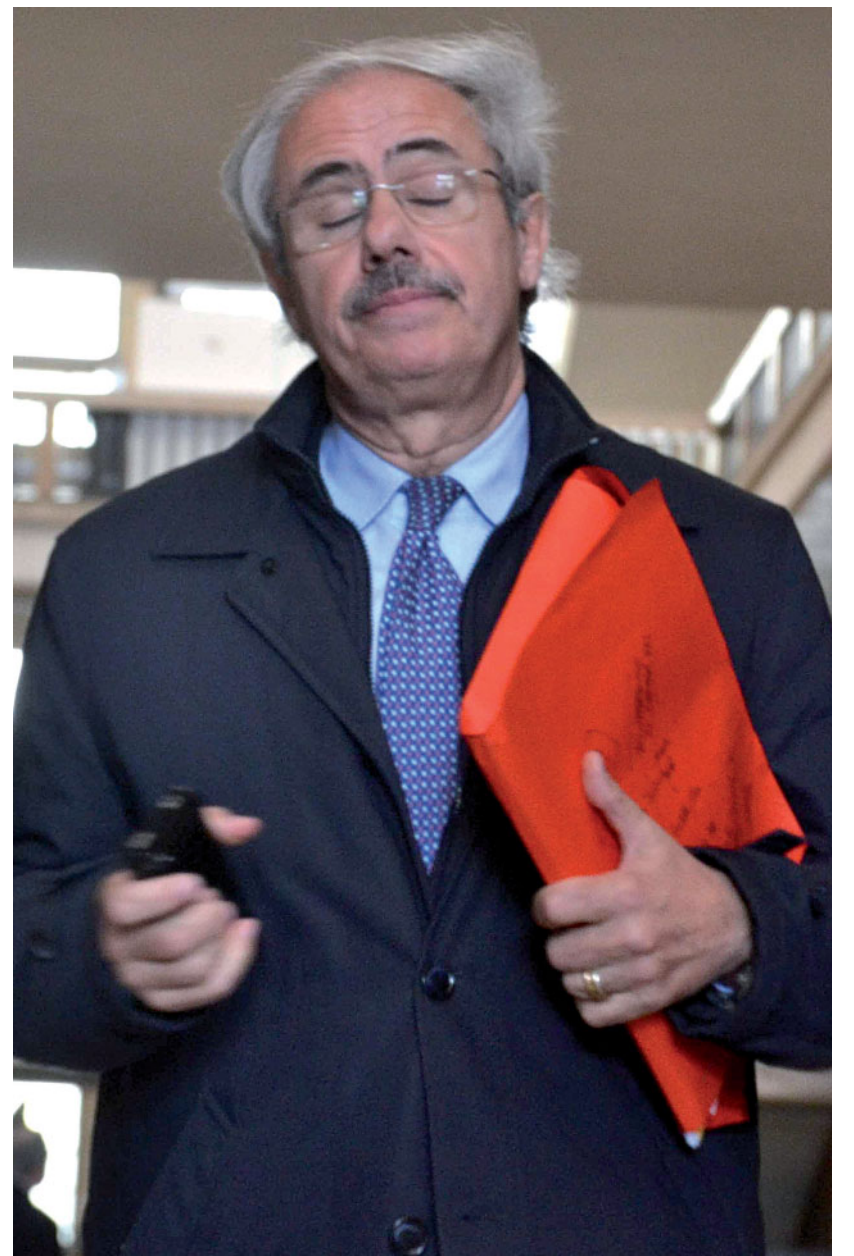
Attacca il direttore del quotidiano l'Ora della Calabria, Luciano Regolo: «Ultimata la lavorazione del giornale, a tarda ora, l'editore mi ha chiesto se non fosse possibile ritirare dalla pubblicazione l'articolo relativo all'indagine in corso sul figlio del senatore Antonio Gentile (coordinatore in Calabria di Nuovo centrodestra ndr), Andrea, al quale sono contestati i reati di abuso d'ufficio, falso ideologico e associazione a delinquere nell'ambito di un'inchiesta che riguarda l'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza». La notizia, pubblicata con evidenza in prima pagina, in ogni caso, i lettori di quel giornale non hanno potuta leggerla perché in edicola, ieri mattina, l'Ora della Calabria non c'è mai arrivata. Ufficialmente per un guasto alle rotative.

Regolo (subentrato da qualche mese a Piero Sansonetti), però, non sembra credere a questa versione e sempre ieri, nel corso di una conferenza stampa nella redazione centrale del quotidiano, ha dato sfogo a tutta la sua delusione: «Di fronte alla mia insistenza, nella difesa del diritto di cronaca, ho minacciato all'editore stesso le mie dimissioni qualora fossi stato costretto a modificare il giornale, vanificando il mio lavoro e quello dei miei colleghi. Mentre discutevamo di questo, in mia presenza e in viva voce, l'editore ha ricevuto la telefonata del nostro stampatore Umberto De Rose, il quale, ponendosi come "mediatore" della famiglia Gentile, fa-

ceva altre pressioni per convincerlo a non pubblicare la notizia».

Accuse gravi, a cui replica a stretto giro lo stesso De Rose, ex presidente di Confindustria Calabria e attuale presidente di Fincalabra, nominato su indicazione della giunta regionale di centro-destra: «Non avrei avuto nessuna eventuale necessità di fare pressioni preventive, atteso che il guasto lo avrei potuto simulare a qualsiasi ora. E poi sto garantendo la libertà di stampa di questo giornale nonostante da circa dieci mesi non vengono adempiuti gli obblighi contrattuali di controparte. Infine, se già il suo editore gli stava facendo pressioni per quella vicenda, che interesse avevo io a perorare cause di terzi? Voglio ribadire che l'editore è l'unico ad avere un potere sulla direzione e non certo lo stampatore». Per il presidente dell'ordine regionale dei giornalisti, Giuseppe Soluri, siamo davanti a una «situazione di difficoltà, di debolezza e di degrado in cui si muove l'editoria calabrese».

Chiamato in causa, Alfredo Citrigno, editore dell'Ora della Calabria, fornisce la sua versione: «Ho chiesto la verifica al direttore della veridicità e della fondatezza della notizia riguardante l'indagine a carico del figlio del senatore Gentile. Lui mi ha risposto dicendomi che era in possesso dei relativi atti e pertanto ha deciso di pubblicare ugualmente l'articolo. Che poi il giornale non sia stato stampato e non sia dunque arrivato in edicola non è dipeso da me. Anzi, la mancata pubblicazione ha rappresentato per me un danno». Danno a cui si è cercato di rimediare con la pubblicazione, sul web, del servizio sull'inchiesta che riguarda l'avvocato Andrea Gentile. Lo stralcio d'indagine che lo riguarda è una diretta gemmazione dell'inchiesta principale, quella che gli uffici giudiziari di Cosenza conducono da mesi per fare chiarezza su una serie di consulenze affidate dall'Azienda sanitaria provinciale ad alcuni legali.



L'ex presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo FOTO DI ANDREA DI GRAZIA/LAPRESSE

## Minacce sulla Tav: «È il momento della lotta armata»

FEDERICO FERRERO  
TORINO

L'organo ufficiale degli antitunnel in Valsusa, notav.info, incolpa «Governo&C.» per l'azione e «rispedisce al mittente queste deliranti follie». È successo che qualcuno ha consegnato un documento all'Ansa di Torino, siglato Noa (sedicenti «Nuclei Armati Operativi»): tre pagine che annunciano il «passaggio all'azione» come reazione alla strategia repressiva della Procura di Torino contro i movimentisti violenti, quattro dei quali - Chiara Zenobi, Claudio Alberto, Niccolò Blasi e Mattia Canotti - sono imputati ex articoli 280 e seguenti del codice Rocco e rischiano di farsi travolgere da condanne pesantissime, in un processo per terrorismo il cui dibattimento inizierà il 14 mag-

gio. Secondo i Noa, quindi, questo «è il momento di praticare la lotta armata di liberazione perché i terroristi sono loro, noi siamo i partigiani della libertà».

Più passa il tempo, più l'ex procuratore Gian Carlo Caselli mostra di averci visto lungo, anche sulla lotta ventennale tra istituzioni e valligiani di Susa in rivolta: dalle azioni isolate di protesta civile alle prime scintille, poi le molotov, gli attacchi al cantiere, le minacce agli operai, i chiodi in autostrada: dai danni alle cose a quelli alle persone.

Non per colpa di tutti, ma per l'humus che fa germinare atti criminali, tra spalleggiamenti e omertà. Questi Noa riesumano il lessico degli anni Settanta, annunciano una lotta accompagnata dalla «condanna a morte», peral-

to immediatamente operativa, di alcuni soggetti ritenuti i mandanti dello scempio in valle, col tristemente noto sistema del «tribunale rivoluzionario». Niente di nuovo, per chi studia e reprime l'eversione, ma nel fascicolo Tav è un altro legno da fuoco. La lettera, fotocopiata, è stata spedita da Torino e per Torino, perché «è il luogo da cui partiremo per svegliare le coscienze proletarie e rivoluzionarie»; chi scrive (al computer, unica concessione alla tecnologia) si dice pronto «all'azione diretta

...

**Un documento firmato  
Nuclei Operativi Armati  
recapitato all'Ansa  
«Partiremo da Torino»**

nei confronti dei mandati ed esecutori della strategia repressiva che sta togliendo libertà e prospettiva al movimento no tav. Le accuse, ridicole, di terrorismo richiedono una risposta forte che dimostri, rapidamente, che non siamo inermi».

Alle accuse penali, insomma, si risponde con atti di terrorismo. Eppure, in un frangente tanto delicato, il movimento si abbandona al complottismo dietrologico: secondo notav.info, la lettera minatoria sarebbe opera delle istituzioni. «Nessuno può permettersi di strumentalizzare il movimento né di sostituirsi al nostro percorso di lotta che è popolare, di disobbedienza civile ma senza alcuno spazio per la violenza contro le persone. Conosciamo troppo bene i mandanti di queste operazioni vecchie di quarant'anni». Pur conoscendo-

li, tuttavia, non vengono individuati. E gli slogan di protesta del movimento, in cerca di soldi per assoldare avvocati entro primavera, non si discostano dal refrain per cui terrorista non è chi tenta a vita e pace sociale, ma chi persegue reati o scava una galleria indesiderata.

Il segretario del Pd piemontese, Davide Gariglio, si augura «che ci si trovi di fronte a farneticazioni di qualche pazzo e non a un salto di qualità di gruppi organizzati»; il ministro Maurizio Lupi invita a «smettere di infangare con deliri criminali la memoria dei partigiani, e di deturpare parole come libertà e liberazione». Pensando al sangue sembra una minuzia, ma il sequestro e l'appropriazione di parole e ideali cosa sono, se non violenze intellettuali?